

Proposta di Militello per utilizzare gli accantonamenti di fine rapporto

# Liquidazioni, tutti azionisti?



Giacinto Militello

Militello rilancia su «Politica ed Economia» la sua proposta di riconoscere ai lavoratori la titolarità degli accantonamenti per le liquidazioni usandola non per svuotare le casse delle aziende, ma come strumento di intervento sul processo di accumulazione. Entra così nel dibattito in corso nel Pci e nella Cgil sulla democrazia economica, indicando una strada per sperimentarla. E Formica sarebbe d'accordo...

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ventimila miliardi l'anno. A tanto ammonta il flusso finanziario che dagli accantonamenti per le liquidazioni giunge alle aziende. Si tratta di «salario differito», la cui titolarità spetta ai lavoratori dipendenti per i quali viene accantonato il Tfr, trattamento di fine rapporto. Tuttavia da questo risparmio, che l'Inps ha calcolato in 65.853 miliardi

negli ultimi tre anni, i titolari traggono appena lo 0,25-0,50%; oltretutto non hanno alcuna voce in capitolo sulla gestione di queste risorse. Invece le aziende lo utilizzano come fonte di liquidità a costo vicino allo zero. Se dovessero ricorrere al credito, il costo del finanziamento sarebbe tra il 10 e il 15%. È ora che i lavoratori dipendenti re-

clamano la titolarità del Tfr e almeno di potersi esprimere sulla loro utilizzazione.

Il primo scoglio di tromba sull'impiego del Tfr venne il marzo scorso dal presidente dell'Inps Giacinto Militello. Di fronte all'offensiva della Confindustria e delle compagnie di assicurazione per conquistarsi fette di reddito a favore della previdenza privata (sottraendo risorse a quella pubblica e obbligatoria), si mise in lizza per le pensioni integrative: sono un'ottima cosa, disse, specie se in forma collettiva e amministrata dall'Inps; e ci sono i soldi per realizzare fondi pensionistici, che stanno nelle casse delle aziende, appartengono ai lavoratori senza che ne possano disporre se non quando vanno via: le liquidazioni. Oltretutto se i la-

voratori potessero codecidere assieme all'imprenditore su come utilizzare queste risorse, si aprirebbe in Italia un inedito capitolo di democrazia economica. Dirà poi il ministro del Lavoro Rino Formica: «La democrazia economica avanza anche per questa via».

E proprio dal punto di vista della democrazia economica, su cui lo stesso congresso del Pci è impegnato, Militello rilancia la sua proposta sulle pagine di «Politica ed Economia». Non tanto ai fini della previdenza integrativa, quanto come «strumento permanente di intervento e controllo dei lavoratori sul processo di accumulazione».

Quei 20mila miliardi all'anno sono di gran lunga superiori al 5% attraverso il quale i fondi svedesi intervengono

sul mercato azionario di quel paese. Come utilizzarli al meglio? Militello non intende svuotare le casse delle aziende trasferendo fuori, ad esempio in fondi regionali (quali sono i fondi d'investimento svedesi) «la titolarità delle azioni rispettive che dovrebbero essere a favore dei lavoratori». Il comunista Militello si inserisce così nel dibattito in atto nella Cgil (del cui Direttivo fa parte) su conflittualità e partecipazione, affermando che alla sfida della Fiat di collegare il salario alla produttività «reagiamo accettando mance dal padrone o con l'impotenza a confrontarci su questo terreno». Prima reazione, quella di Giuliano Cazzola segretario socialista della Cgil, che ha rivolto a Militello un «ben tornato alla lotta politica».

**Genova**  
Piano Cgil per il porto

GENOVA. Le segreterie genovesi e liguri della Fil-Cgil hanno presentato ieri alla stampa una serie di proposte messe a punto con l'obiettivo di un riassetto generale dello scalo del capoluogo. Il piano prevede tre livelli di intervento: la programmazione territoriale nell'ambito del sistema portuale ligure; la regia e il coordinamento del servizio del lavoro portuale nel loro complesso, da affidare ad un Consorzio (o Port authority) corredato di alcune società di servizi; la gestione e l'esecuzione di imbarco-sbarco-movimento delle merci, demandate ad una impresa portuale emanazione della Compagnia dei lavoratori portuali. In pratica, con questo piano, la Compagnia viene candidata a detenere l'intero ciclo operativo.

**Petrolio**  
In aumento produzione dell'Opec

PARIGI. La produzione di petrolio dei 13 paesi dell'Opec nel mese di novembre è stata di 22,6 milioni di barili al giorno, 1,3 milioni di barili in più di quella registrata in ottobre. Lo rende noto il rapporto mensile dell'agenzia internazionale dell'energia (Aie) pubblicato ieri a Parigi. Secondo il rapporto la produzione giornaliera dell'Arabia Saudita è passata da 5,7 milioni di barili in ottobre a 6,5 in novembre, mentre quella iraniana è aumentata da 2,2 a 2,5 milioni di barili. Quella degli Emirati arabi uniti è rimasta stabile a due milioni di barili al giorno. Il primo gennaio, si ricorda, entrerà in vigore l'accordo dei 13 paesi esportatori di petrolio, che limita la produzione globale dell'Opec a 18,5 milioni di barili al giorno per il primo semestre 1989.

## Privatizzazioni in Francia Il socialisti smantellano i santuari finanziari messi a punto da Chirac

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Piano piano Pierre Bérégovoy, ministro francese dell'economia, è arrivato al punto cruciale della nuova gestione socialista: quei «nuclei duri» delle società privatizzate che sono un po' il santuario delle finanze nazionali. Bérégovoy ha annunciato ieri che nella prossima primavera il governo depositerà un progetto di legge per ridare la libertà agli azionisti «stabili» dei «nuclei duri». Il primo ministro Michel Rocard avrebbe già dato il suo assenso all'operazione, che sceglierebbe così in termini tutto sommato non traumatici un groviglio che ha rischiato spesso di diventare esplosivo. Si tratta di percentuali azionarie che vanno dal 20 al 30 per cento di colossi come la Société Générale e la Compagnie Générale d'Électricité, privatizzate tra l'86 e l'88 dall'allora ministro dell'Economia, il neogollista Edouard Balladur. La legge di privatizzazione prevede che quelle azioni non possano essere vendute per almeno due anni, e che nei tre anni successivi ci sarebbe stato bisogno di un'autorizzazione ufficiale del consiglio di amministrazione. Accadde che - come hanno più volte denunciato Bérégovoy e il suo partito - nell'ambito di quel pacchetto azionario bloccato intercorressero «patti segreti» per il controllo presente e futuro delle società, ben coperti dal

paravento di una legge dello Stato. I socialisti hanno sempre accusato il governo Chirac di aver consegnato le grandi privatizzate in mano a società vicine al partito di appartenenza dell'allora primo ministro neogollista, al fine di creare così un gruppo di potere e pressione economica e politica.

Nulla vieta che le stesse società che controllano oggi le privatizzate non continuino a farlo in futuro, ma le cose si faranno più o meno alla luce del sole e senza la copertura di una normativa statale. Apparentemente dunque Bérégovoy si muove nella più perfetta logica di mercato azionario liberamente concorrenziale; in realtà, anche se gradualmente, porta un colpo non da poco al sistema di potere messo in piedi nei due anni del governo Chirac.

Ora il progetto di legge andrà sottoposto al Consiglio di Stato e quindi al Consiglio dei ministri, per poi approdare in Parlamento. Una nuova legge si rende necessaria - ha stabilito un comitato di saggi - per evitare che si moltiplichino i ricorsi per rottura di contratto: la legge di Balladur non prevedeva infatti particolari clausole di conservazione delle azioni. Il principio venne istituito tramite contratti privati siglati direttamente tra Balladur e le società che avevano investito nei «nuclei duri».

## Un «caso Ghidella» all'Ibm Il colosso Usa dei computer cambia strategia e licenzia l'inventore dei suoi personal

MILANO. La Ibm, gigante americano dell'informatica, uno degli imperi industriali più potenti del mondo, da segni di nervosismo. Contravvenendo una tradizione decennale di stabilità, Big Blue, come la chiamano alla Borsa di New York, continua infatti a procedere per piccoli aggiustamenti strategici che segnalano scricchiolii tra le sue solide impalcature di un volume d'affari da favola ed una redditività elevatissima. Forse il punto più controverso, in questo momento, è quello dei piccoli sistemi, quelli di più larga diffusione, visto che ancora la Ibm trae un terzo delle sue entrate e forse due terzi dei suoi utili dai grandi computer, i mainframes.

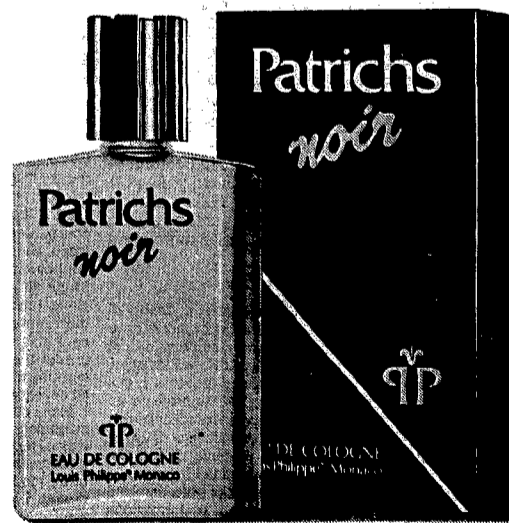
Ha provocato in proposito non poca sensazione la notizia, giunta l'altro giorno, dopo un periodo di illazioni e smentite, che William C. Lowe, uno dei dirigenti più in vista della casa americana, ha deciso di lasciare la Ibm per andare alla Xerox. Anche Big Blue vive, in altre parole, un suo «caso Ghidella». Se ne va sbattendo la porta uno degli uomini più in vista, quello che

creò la «squadra d'assalto» che portò all'inizio degli anni Ottanta il colosso americano nel mercato in perenne tumulto dei personal computers. E viene alla luce la realtà di un - relativo - declino dello strapotere della Ibm in questo campo. Il lancio della nuova linea dei Ps/2, che avrebbe dovuto mettere i piccoli sistemi della Ibm al riparo dalle copie a buon mercato assemblate in Oriente non ha sortito l'effetto sperato. E oggi nel ruolo che fu di Lowe arriva un italo-americano di 44 anni, James Cannavino, fino a ieri responsabile dei mainframes. Qualcuno tra gli osservatori ha visto in questa scelta un segnale strategico: la Ibm in pratica si appresterebbe a lavorare nella direzione di un maggior collegamento tra Pc e grandi sistemi, puntando a fare dei primi delle vere e proprie stazioni di lavoro capaci di «aprire una finestra» sui mainframes meglio di quanto non facciano oggi. Lasciando, forse, alla concorrenza l'ingrato compito di combattere per disputarsi un ruolo nel settore dei personal individuali. □ D.V.



Patrichs Noir, impossibile dimenticarti.

Dove ti ho incontrato Patrichs Noir?  
È stato oggi  
o ti conosco da sempre?  
Di certo non potrò mai dimenticare il tuo profumo.  
E tu conosci Patrichs Noir?  
È la nuova irresistibile fragranza di Patrichs.  
Eau de toilette e after shave per non farsi dimenticare.



Patrichs Noir pour homme.